



Dopo lo stop di Parigi, i temi sociali entrano nel dibattito europeo. Schiarita in vista del vertice di Amsterdam

La Ue alla ricerca di un compromesso per conciliare moneta unica e lavoro

Voci di una partenza anticipata dell'Euro, Prodi smentisce

DALL'INVIATO

STRASBURGO. Come una mosca dentro il bicchiere, Romano Prodi, abbandonato dagli addetti alla sicurezza, non sa come uscire dal Palais d'Europe dove ha partecipato, per quattro ore al summit del Partito popolare. Il cancelliere, Helmut Kohl, è andato via mezz'ora prima, lasciando senza risposte i giornalisti all'assalto. All'ingresso aveva risposto con un secco «nein» a dei tentativi di domanda sulla svolta di Parigi. All'uscita si ripete pensando piuttosto all'incontro di questo pomeriggio a Bonn con il premier olandese, Wim Kok, il quale lo andrà a trovare per cercare di stringere i termini di un compromesso che s'intravede dopo la visita dello stesso Kok ieri a Parigi. Che succede in Europa dopo la novità gettata sul campo dal nuovo governo socialista di Lionel Jospin? È vero che il governo italiano ha chiesto addirittura un anticipo dell'avvio della moneta unica? E che ne sarà del «Patto di stabilità» per l'Euro? Prodi s'aggira per i corridoi attorno all'emiciclo del parlamento europeo che ha ospitato l'incontro (José-Maria Gil-Robles, il presidente, è stato l'ospite insieme all'ex premier belga, Martens), inseguito da un nugolo di giornalisti. Nega, il presidente del Consiglio, che l'Italia abbia avanzato una proposta di anticipo dei tempi dell'Euro. Rassegnato, concede: «Il tema non era all'ordine del giorno». Il premier del Lussemburgo, Jean-Claude Juncker, prossimo presidente di turno dell'Unione, spiega senza confermare le voci: «Il tema non è d'attualità. Se vi fosse qualcosa d'anticipare non avrebbe alcun senso annunciarlo». Gil-Robles aggiunge: «Semmai, lo si farebbe in un week-end». Smentite che, in un certo senso, alimentano gli interrogativi in una settimana di fuoco cominciata lunedì scorso con l'annuncio del ministro dell'economia, Dominique Strauss-Kahn, che la Francia non è pronta per la firma del «Patto di stabilità» perché vuole veder chiaro e, soprattutto, perché vuole che tutto il Trattato di Maastricht venga applicato, compresi gli articoli sul governo dell'economia ed il coordinamento delle politiche economiche degli Stati.

Dal summit dei popolari sembra uscire la prima conferma. Quella di una disponibilità anche dei leader democristiani a prendere in considerazione gli articoli del Trattato (il 102/a ed il 103) che pongono l'accento sull'economia e, dunque, possono rappresentare la contropartita (l'espressione è stata usata da Jacques Delors) domandata dalla Francia - ma anche dalla più grande «famiglia socialdemocratica» appena reduce dal congresso di Malmö - in cambio di un assenso alle misure severe per assicurare all'Euro sicurezza di fronte agli agguati, sempre possibili, dei deficit dei bilanci pubblici. Si va verso un accordo senza

pregiudicare, dunque, l'esito del Consiglio europeo di Amsterdam con tutto il suo carico di problemi, a cominciare dall'approvazione delle modifiche al Trattato?

Da Parigi scivola sino a Strasburgo, un certo ottimismo. Juncker, il quale richiama anch'esso il valore degli articoli non monetari del Trattato, si sente di confermare: «Posso dire di condividere l'ottimismo manifestato dal presidente Wim Kok». Il compromesso, cui starebbe lavorando anche la Commissione esecutiva di Jacques Santer, prevederebbe la sottoscrizione, al summit in terra olandese, lunedì e martedì prossimi, di una «risoluzione» politica, firmata da tutti i leader, dove si troverebbe, finalmente, l'impegno a mettere in atto un nuovo dossier sociale fatto di un capitolo sull'occupazione da aggiungere al Trattato, superando le perplessità di Kohl, di raccomandazioni agli Stati membri in materia di politica sociale, di un rafforzamento della concertazione tra i Paesi dell'area della moneta sulla politica dei cambi con sullo sfondo il «coordinamento» delle politiche economiche. Tutto questo vedrebbe la luce senza toccare il «Patto di stabilità». Senza nemmeno ipotizzare cambiamenti nel calendario. Prodi, il quale definisce la posizione francese come un atto di «chiaramento e di approfondimento del tutto giustificabile», tiene a precisare che il percorso dell'Euro non si devia. «L'Italia è sicura al cento per cento», dice con un sorriso ad una cronista irlandese. Il presidente sottolinea: «Non ho dubbi che il dialogo per costruire l'Europa andrà avanti con rigore nelle prossime ore».

I leader popolari chiudono la loro discussione con orecchie tese agli incontri ravvicinati per le città d'Europa per scongiurare il fallimento di Amsterdam. Dal più interessato Kok, a Santer che oggi parlerà nell'aula del parlamento sulla riforma istituzionale e domani si recherà a Parigi dal presidente Chirac e dal premier Jospin. Persino Alexandre Lamfalussy, il presidente dell'Istituto monetario europeo, l'organismo da cui prenderà vita la Banca centrale europea, deve ormai dire nell'aula di Strasburgo che la politica monetaria può aiutare a lottare contro la disoccupazione «soltanto in una certa misura» e che le sanzioni del «Patto di stabilità» per chi sfiora il livello del 3% del deficit rispetto al prodotto interno lordo, devono essere applicate tenendo conto «del ciclo economico» dello Stato messo sotto tutela. Verso Amsterdam, si lavora per un accordo. Prima di Amsterdam ci sarà, forse, l'incontro decisivo di Poitiers tra francesi e tedeschi, venerdì prossimo. Ci sarà la fumata bianca? È possibile. Ma ormai è certo che il motore d'Europa, quello franco-tedesco, d'ora in poi lavorerà a doppio ritmo.

Sergio Sergi

L'Intervista

Maurizio Pinardi (Sim Comit), da 45 anni in Piazza Affari

«Ma le Borse affogano in un mare di parole»

I contrasti sull'Euro e il nervosismo dei mercati: basta con i politici chiacchieroni, o nessuno investirà.

MILANO «Se vogliamo essere onesti, la verità è che siamo in un mare di chiacchiere, che nessuno vuole fare i sacrifici però tutti vogliono arrivarci». Altro che gli effetti della frenata francese all'Europa di Maastricht. Maurizio Pinardi, amministratore delegato della Sim-Comit, 65 anni di cui 45 passati in piazza Affari, guarda scorrere sul monitor le quotazioni e si irrita ulteriormente.

«È una questione anche di stile da parte dei politici. Non si possono rilasciare dichiarazioni a getto continuo e magari contrastanti». No, una volta tanto sul tavolo degli imputati non ci sono gli italiani. Pinardi, nella polemica, è già un europeo. E non fa sconti. «Parlano tutti su tutto e alla fine uno non sa più come racapazzarsi».

«Comesene esce? «Non ne usciamo. Basta guardare il mercato. Non va bene. Lasciamo perdere le quotazioni: hanno un significato, in su o in giù, quando gli scambi sono forti. Qui, invece, sono

soprattutto i volumi a essere deludenti. In un mercato che va dai seicento agli ottocento miliardi al giorno i prezzi hanno un valore molto relativo. Quando i volumi sono bassi significa solo una cosa: che gli investitori sono disinteressati a quel mercato».

Però Wall Street continuare a macinare record su record. Invidia?

«Piuttosto un doppio ricordo. Il primo risale all'inizio dell'anno scorso quando illuminatissimi analisti spiegavano perché bisognava lasciar perdere i mercati anglosassoni e puntare sull'Europa. Di più, che il mercato italiano era uno dei più appetibili. Con la conclusione che chi è rimasto là ha guadagnato e chi ha cambiato ha preso una gran fregatura. Il secondo è di soli pochi mesi fa quando la stragrande maggioranza degli operatori prevedeva una performance della Borsa di almeno il 20%: abbiamo sbagliato tutti. Se togliamo la fiammata di gennaio siamo a niente».



La manifestazione per l'occupazione nel centro di Parigi

Jack Guez/Ansa

Il capo dell'Eliseo ha espresso ieri l'auspicio che in Olanda si firmi il patto di stabilità

Chirac d'accordo con Jospin sull'Europa sociale

«E la Francia non rallenterà l'avvio dell'Uem»

La dichiarazione impegna il premier e riafferma il primato presidenziale sulla politica estera. Oggi a Parigi Jacques Santer, presidente della Commissione. Potrebbe uscire la soluzione di compromesso per Amsterdam.

Tony Blair: «Ad Amsterdam il lavoro sarà tema centrale»

Il primo ministro britannico Tony Blair ha detto ieri che gli europei «dovranno affrontare il problema del lavoro in comune» nel prossimo vertice di Amsterdam il 16 e il 17 giugno. «Ciò che è molto importante è di occuparsi del lavoro - ha detto il premier britannico -. La conferenza intergovernativa è una sfida a cui bisogna far fronte necessariamente», ha aggiunto Tony Blair nell'intervista alla televisione francese Tfi. Il primo ministro ha ricordato che per la Gran Bretagna «è essenziale - noi lo chiederemo - che si possa avere un controllo delle frontiere». Il capo del Labour, ha sottolineato la sua differenza d'approccio dai socialisti francesi sulla flessibilità del lavoro. «Il ruolo del governo oggi deve essere di incoraggiare la flessibilità. Il mondo è cambiato». Blair ha ribadito che sarà molto improbabile che la Gran Bretagna entri tra i primi nell'Europa della moneta unica: Londra - ha aggiunto il premier - lo farà, ma solo dopo un referendum popolare sulla questione. «Noi lavoreremo in modo costruttivo con la Francia e la Germania sul buon funzionamento dell'Euro». Oggi Blair incontrerà Chirac a Parigi. Tappa importante prima di Amsterdam.

DALL'INVIATO

PARIGI. Primi, perigliosi esercizi di coabitazione per Jacques Chirac e Lionel Jospin. Ieri pomeriggio i due, sullo scivolosissimo dossier europeo, hanno dato spettacolo. Ha cominciato il capo dello Stato ricevendo all'Eliseo Wim Kok, l'olandese presidente di turno dell'Unione. Accompagnandolo all'uscita, Jacques Chirac si è finalmente espresso su questa agitata vigilia del vertice di Amsterdam: «La Francia - ha esordito - si è impegnata e vuole che l'euro possa essere messo in opera dal 1 gennaio 1999. Ciò suppone che noi esaminiamo da una parte il patto di stabilità e di crescita, che auspico possa essere interinato ad Amsterdam, e dall'altra le modalità sociali e di coordinamento delle politiche economiche sulle quali, a giusto titolo, il governo francese ha posto l'accento. È una tesi che la Francia difende già da due anni. Mi sono fatto interprete presso il presidente dell'Unione delle preoccupazioni e delle richieste del governo francese su quest'ultimo punto». Chirac dunque «auspica» che ad Amsterdam si concluda. Due suoi ministri invece, Dominique Strauss-Kahn e Pierre Moscovici, avevano chiesto lunedì una «pausa di riflessione». Ma nello stesso tempo Chirac confortò il governo nella sua richiesta di rinvio riconoscendo le sue buone ragioni. Chirac ieri pomeriggio vedeva avanzare la proposta di mediazione di Jacques Santer (inserire già ad Amsterdam un capitolo sociale) e ha quindi ritenuto di poter scommettere su una firma ad Amsterdam del patto di stabilità.

Wim Kok, lasciato l'Eliseo, si è recato a palazzo Matignon per incontrare Lionel Jospin. Neanche in questa sede ha trovato porte chiuse. A conclusione dell'incontro i due hanno detto che «un accordo è possibile» perché l'appuntamento di Amsterdam non conosca rinvii. Il primo ministro francese ha così preso in contropiede uno dei suoi ministri, Pierre Moscovici, di fresca nomina agli affari europei. Moscovici infatti appena ieri mattina aveva ribadito che «la Francia vuole un vero rinvio. Se chiediamo un riesame, è perché pensiamo che ci vorrà più di una settimana. Non intendiamo accontentarci di due paragrafi in una risoluzione». Conclusione della giornata: le cose sono in mano a Jacques Santer che qui a Parigi è atteso per domani. Verrà con una proposta di compromesso che la Commissione stava elaborando ieri a Bruxelles. Il compromesso

Michele Urbano

Il no di Berlusconi

D'Alema

«La sinistra corregge non frena»

ROMA. La sinistra europea «non deve rallentare il cammino dell'unione dell'Europa, ma deve semplicemente correggerlo». Lo ha detto, intervenendo al Maurizio Costanzo Show, il segretario del Pds Massimo D'Alema, secondo il quale parametri e tempi dell'accordo di Maastricht vanno rispettati ma anche accompagnati «dalla decisione che quella moneta unica deve servire a dare impulso ad una politica di crescita e di occupazione, ad una politica economica comune, ad un patto per l'occupazione e la crescita». A giudizio di D'Alema, dunque, l'Europa unita deve essere tale «anche per il lavoro e i diritti sociali, non solo per la moneta. La sinistra - ha aggiunto il leader della Quercia - sta discutendo vivamente sulla questione europea ed io auspico altrettanto vivamente che il processo di unificazione non vengara allentato. In Europa, ad eccezione di Germania e Spagna, è la sinistra a governare e con questa sinistra anche il cancelliere Kohl dovrà fare i conti». Dal canto suo Berlusconi si scaglia contro il «nuovo corso» dell'Europa. «Questa pretesa - dice - di creare 700 mila posti di lavoro attraverso l'intervento pubblico, e di crearli oltretutto diminuendo l'orario di lavoro mantenendo il livello dei salari, è una pretesa che poi, nella realtà pratica, sappiamo bene che non può avverarsi».

Gianni Marsilli